

SEMINARIO DI TESTI DI AUTORI CISTERCENSI MEDIEVALI

Sr. Maria Giovanna Locatelli, o.c.s.o.

Bernardo di Clairvaux nasce a Fontaine, presso Digione, in Francia, nel 1090. Nel 1112 entra, con trenta compagni nel nuovo monastero di Citeaux. Nel 1115 è mandato a fondare Clairvaux di cui diviene abate. La sua vita è estremamente intensa e lo porta a viaggiare moltissimo sia a causa delle numerose fondazioni di Clairvaux sia al servizio della Chiesa. Di lui ci restano moltissimi scritti da cui emergono il suo pensiero, la sua dottrina e la sua spiritualità. Egli svolge un ruolo determinante per lo sviluppo dell'Ordine di Citeaux, nonché per la vita della Chiesa del suo tempo. Muore il 20 agosto 1153.

(THOMAS, R., *Vita di San Bernardo*, Borla, Roma 1991).

BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*

Il profumo della mansuetudine

«Proprio per la mansuetudine, che in te si celebra, corriamo dietro a te, Signore Gesù, sentendo che non disprezzi il povero, non respingi il peccatore. Non hai respinto il ladrone che confessava, la peccatrice che piangeva, né la Cananea che supplicava, né la donna sorpresa in adulterio, né colui che sedeva al banco del gabelliere, né il pubblicano che supplicava, né il discepolo che ti rinnegava, né il persecutore dei discepoli e neppure coloro che ti crocifiggevano. Noi corriamo al profumo di tutto questo».

«Omnino propter mansuetudinem, quae in te praedicatur, currimus post te, Domine Iesu, audientes quod non spernas pauperem, peccatorem non horreas. Non horruisti latronem confitentem, non lacrimantem peccatricem, non Chananaeam supplicantem, non deprehensam in adulterio, non sedentem in teloneo, non supplicantem publicanum, non negantem discipulum, non persecutorem discipulorum, non ispos crucifixores tuos. In odore horum currimus».

(BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 22, in *Opere di San Bernardo*, vol. V/1: Parte Prima I-XXXV ed. F. Gastaldelli et al., Scriptorium Claravallense. Fondazione di studi cistercensi, Milano 2006, 286-301).

Questo brano tratto dal sermone XXII continua il commento del versetto «Attirami dietro a te, correremo all'odore dei tuoi profumi» (Ct 1, 4), iniziato nel sermone precedente.

Dopo aver detto che lo Sposo (Cristo) possiede vari unguenti, San Bernardo ne individua essenzialmente quattro: sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. È al profumo dell'uno o dell'altro di questi unguenti che ciascuno corre.

Il brano che stiamo esaminando fa un paragone tra alcuni personaggi evangelici che corsero all'odore della mansuetudine di Cristo e noi oggi.

Il concetto che Bernardo qui esprime è incluso tra due «*currimus*»: inizia con la frase «*Propter mansuetudinem, quae in te praedicantur, currimus post te*», a cui segue la

spiegazione del motivo per cui noi oggi corriamo dietro al Signore, ovvero perché abbiamo udito ciò che egli ha compiuto nella vita di alcune persone, poi il brano si conclude con il ribadire «*In odore horum currimus*».

Il linguaggio è fortemente simbolico: l'odore e i profumi, sono immagini che evocano l'esperienza olfattiva di cui Bernardo si serve per tentare di esprimere qualcosa per cui le semplici parole umane sono insufficienti: l'esperienza dell'incontro dell'anima con Dio.

Anche il correre è una metafora del tendere dell'anima verso il Signore, del desiderio e della ricerca di Lui.

L'atteggiamento che Bernardo sottolinea come condizione per questa ricerca e quindi per l'incontro col Signore è espresso nell'espressione chiasmica: «*Non spernas pauperem, peccatorem non horreas*». Le parole «*pauperem*» e «*peccatorem*» indicano la povertà di spirito e quella coscienza umile di sé che sola pone l'uomo nella giusta posizione di fronte a Dio.

Bernardo fa poi una serie di esempi di questa posizione umana e lo fa utilizzando la Scrittura, citando il ladrone (Lc 23, 40-43), la peccatrice (Lc 7, 37), la Cananea (Mt 15, 21-28), la donna sorpresa in adulterio (Gv 8, 3-11), Matteo che siede al banco del gabelliere (Mt 9, 9), il pubblicano (Lc 18, 9-14), Pietro che ha rinnegato il Signore (Mt 26, 69-75), Paolo il persecutore (At 8, 3) ed infine perfino coloro che hanno crocifisso Gesù (At 2, 22-41).

Attraverso l'uso di semplici partecipi Bernardo evoca i diversi episodi evangelici dai quali emerge, in un crescendo ritmato dai successivi «*non*», la magnanimità di Cristo che non respinge davvero nessuno.

Non è necessario essere perfetti per seguire il Signore egli conosce la povertà dell'uomo e non la disprezza, anzi la povertà dell'uomo diviene il luogo dell'incontro con Dio.

Il citare tanti personaggi evangelici da un lato evidenzia il fatto che l'incontro col Signore è qualcosa di personale, che avviene per ciascuno in un diverso modo, luogo e tempo, dall'altro permette a ciascuno di noi di riconoscersi nell'uno o nell'altro dei personaggi elencati o nella loro situazione e quindi di sentirsi preso dentro la «*mansuetudinem*» di Cristo.

Quello che il ladrone, la peccatrice, il discepolo, il pubblicano e gli altri hanno vissuto non è solo ciò che spinge noi oggi alla ricerca dello Sposo, ma è anche la descrizione di un'esperienza che già facciamo: come loro, così noi oggi.

La via che Bernardo ci presenta è una via alla portata di tutti: è la via della verità di sé, del riconoscimento della propria condizione di povertà che diviene occasione dell'esperienza più bella che possiamo fare di Dio: l'esperienza della misericordia, il non essere respinti.